

Ci siamo noi a difenderti!

Dario e Fabio frequentano la seconda B di una scuola secondaria di primo grado e sono grandi amici. Un sabato Dario, alla fine delle lezioni, appena fuori del cortile della scuola, viene minacciato da tre ragazzacci in motorino: se entro lunedì non consegnerà loro venti euro, di certo «non la passerà liscia».

Come reagirà Dario? Riuscirà Fabio a difendere l'amico da quel branco di prepotenti?

Quel lunedì mattina di fine novembre sembrava già inverno: faceva freddo e l'aria era densa, brumosa¹, tanto che sembrava si potesse tagliarla a fette. Fabio, con berretto di lana e sciarpa, raggiunse, come d'abitudine, l'edicola del signor Osvaldo davanti alla quale era solito darsi appuntamento con Dario per andare insieme a scuola.

Ma l'amico non c'era ancora, tardava. Strano, di solito era puntuale. Dopo dieci minuti, scorse finalmente l'amico spuntare da lontano e avvicinarsi a lui con il capo chino.

«Fatto tardi stamattina, eh? Lo so... il lunedì è sempre dura alzarsi dal letto.»

Dario non rispose.

«Che c'è, sei nervoso? È successo qualcosa?»

«Niente, Fabio, andiamo... siamo in ritardo.»

«Niente? Non può essere: così scuro in volto non ti ho mai visto. Hai litigato con tua sorella o forse ti ha rimproverato tua madre?»

«No, né l'una né l'altra.»

«Sei preoccupato per il lavoro di tuo padre?»

«Certo, alla fabbrica di mio padre si aspettano le lettere di licenziamento da un giorno all'altro...» disse Dario, sotto voce e guardando a terra: «Ma... non è per questo».

«E allora che aspetti a parlare? Siamo amici, no?... E tra amici bisogna dirsi tutto.»

«Ok, però giurami che non lo dirai a nessuno.»

«Ok, te lo giuro.»

«Sabato, quando tu sei stato assente» cominciò Dario «alla fine delle lezioni me ne sono tornato a casa da solo. Ma, appena fuori del cortile, alcuni ragazzi su dei motorini mi hanno raggiunto e hanno iniziato a girarmi intorno. Io ho detto loro di andare via, di lasciarmi stare, ma quelli mi hanno pure ingiuriato e minacciato. Poi uno di loro ha fermato il motorino davanti a me e ha detto che oggi avrei dovuto portargli venti euro, altrimenti non l'avrei passata liscia. E che non devo dire niente a nessuno, altrimenti a scuola è meglio che non ci torno più...»

«Venti euro? Ma dove li prendi?»

«È quello che ho detto anch'io, ma loro mi hanno risposto di prenderli dalla paghetta settimanale. Io la paghetta non la vedo da due settimane: a mio padre devono ancora dare lo stipendio del mese scorso.»

1. brumosa: nebbiosa.

«Mascalzoni! Se ne approfittano perché sono più grandi e vengono in gruppo. E tu, che cosa hai risposto?»

«Ho dovuto per forza acconsentire... Mi aspettano oggi all'uscita dalla scuola, sul marciapiede dall'altra parte della strada.»

«E tu fila dritto a casa insieme a me. Poi dici tutto a tuo padre e ti fai accompagnare da lui a scuola.»

«Ma che dici? Così, la prima volta che mi vedono da solo, me la fanno pagare. Non ho altra scelta, purtroppo...»

«E allora che hai fatto? Hai portato i soldi? E dove li hai presi?»

«Ecco... vedi? Sono venti euro... i miei risparmi.»

«Dario, verrò anch'io all'appuntamento.»

«No, non voglio. Sono più grandi e grossi di noi. No, avremmo la peggio. È meglio che ci vada da solo e dia loro quello che hanno chiesto. E tu, Fabio, devi giurare di non dire niente a nessuno.»

«Va bene, te lo prometto.»

Durante le ore di lezione, Fabio non poté fare a meno di pensare a quanto era accaduto a Dario. Che fare? Aveva promesso di non rivelare l'accaduto ed era consapevole che loro due, da soli, non l'avrebbero mai spuntata, ma non poteva nemmeno lasciare Dario in quello stato, terrorizzato da un branco di prepotenti. Fabio decise di parlarne con il professor Pontiello, l'insegnante di matematica. Lo aspettò fuori dell'aula prima dell'ultima ora. Quando lo vide spuntare in fondo al corridoio, gli andò incontro e gli chiese di potergli parlare in disparte.

«Andrò subito dal preside: anche lui deve essere messo al corrente dei fatti» disse il professore, dopo aver ascoltato le parole di Fabio. «Tu ritorna in aula e non dire niente a Dario.»

Poco dopo il professor Pontiello svolse come di consueto la sua lezione nella seconda B. Dario era inquieto: sentiva avvicinarsi, col trascorrere dei minuti, il momento in cui avrebbe dovuto rivedere i mascalzoni che lo perseguitavano. È inutile dire che seguì ben poco di quanto andava spiegando il professore di matematica, il quale, del resto, durante la lezione, si limitò a guardarlo con la coda dell'occhio per il timore che potesse sospettare qualcosa.

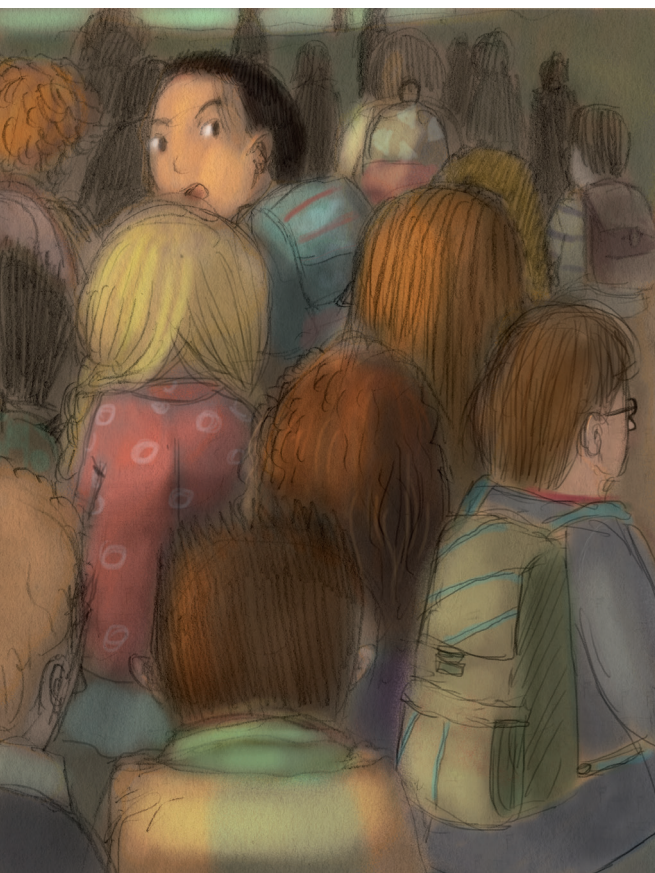
Alla fine delle lezioni, Fabio e Dario furono gli ultimi a uscire.

«Sei proprio sicuro di voler andare da solo?»

«Sì, Fabio, te l'ho detto. Vai a casa, ci sentiremo più tardi.»

«Ok, ma sta' attento.»

Dario uscì dal cortile della scuola e, dopo aver dato una rapida occhiata a Fabio che si allontanava, s'incamminò lentamente nella direzione opposta. Si accorse che, dall'altra parte della strada, non c'era ancora nessuno ad aspettarlo.



Tuttavia, a mano a mano che si avvicinava al luogo dell'appuntamento, si sentiva sempre più prendere dall'angoscia. Si sforzò di pensare che quei ragazzacci, una volta presi i venti euro, non gli avrebbero fatto nient'altro di male. Ma un'altra paura lo assalì. E se gli avessero chiesto altri soldi per i giorni a venire? E se quell'incubo fosse durato per molto altro tempo ancora?

A un tratto trasalì, sentendo dietro di sé una sgommata prolungata. Non ebbe neanche il tempo di voltarsi che si ritrovò in mezzo a tre motorini, alla cui guida c'erano facce a lui purtroppo ben note.

«Hai fatto il bravo? Hai portato quello che ti abbiamo chiesto?» domandò spavaldo il più grosso dei tre.

«Ma sì, non vedi che è un bravo ragazzo?...» disse il secondo balordo. «... e non farebbe mai qualcosa che non ci piacerebbe... eh... eh» sghignazzò il terzo, con perfida allegria.

«Basta. Ho i venti euro, ora dovete lasciarmi in pace» gridò Dario.

«Dario, non aver paura, ci siamo noi a difenderti!» la voce del professor Pontiello sopraggiunse, inattesa ma rassicurante. «E voi lasciatelo stare, delinquenti!»

«Non avete niente di meglio da fare che molestare i ragazzi più piccoli di voi?» aggiunse il preside. «Se proprio non avete voglia di andare a scuola, trovatevi un lavoro!»

Poi, rivolto al professor Pontiello: «Presto, annoti i numeri di targa, così denunciemo questi delinquenti alla polizia!».

I mascalzoni, a queste parole, si dileguarono in un baleno.

Dario, rientrato a casa, telefonò subito a Fabio e gli raccontò l'accaduto, chiedendosi chi avesse informato il preside e il professore.

«Sono stato io!» confessò Fabio.

«Lo sospettavo, del resto eri l'unico a saperlo. Ti avevo chiesto di non dire niente agli altri perché avevo troppa paura. Ma ti devo ringraziare: senza di te sarei ancora sotto il ricatto di quei delinquenti.»

Il giorno dopo, una volante² della polizia stazionava davanti alla scuola. I ragazzi della seconda B trovarono il preside nella loro aula.

«Da oggi una pattuglia sorveglierà la nostra scuola» disse il preside. «È una decisione precauzionale³, presa dopo la disavventura accaduta ieri a un vostro compagno di classe, Dario Giurati. È stato molestato da alcuni ragazzi più grandi in motorino, senza per sua fortuna gravi conseguenze. Questo non deve spaventarvi: si tratta di piccoli delinquenti. Ma sono sicuro che, dopo il nostro intervento di ieri, non si faranno più vedere. Se dovesse capitarvi di vedere ragazzi minacciare o intimorire qualcuno di voi a scuola, senza farvene accorgere dovrete parlarne subito con me o con qualche vostro insegnante. Ricordatelo!»

2. volante: auto della polizia.

3. precauzionale: adottata per prudenza, per tutelarsi da possibili danni futuri.

(da *Noi amici*, Ellepessesse, Napoli, 2005, rid. e adatt.)